

Imposte ancora non versate dai singoli concessionari allo Stato

Cirsa: 21.359.812,50
Sisal: 21.907.781,45
Videolot: 25.453.406,47
Gmatica: 40.931.984,88

Codere: 9.301.497,11
Hbg: 39.251.066,14
Atlantis: 100.720.155,08
Gamenet: 48.237.748,08

Cogetech: 39.809.830,18
Snai: 26.982.759,08

Per un totale di **373.956.040,97**

Le cifre sono espresse in euro

(al 31 dicembre 2006 - dalla relazione della Commissione d'indagine)

mafia delle slot - le indagini

SOTTO ACCUSA L'UOMO CHIAVE DEI MONOPOLI

Giorgio Tino. Una carriera ai vertici delle amministrazioni dello Stato. Fu nominato ai Monopoli dal ministro Tremonti e venne riconfermato dal governo Prodi. Poi lo "scivolone" dell'inchiesta di Potenza, con intercettazioni imbarazzanti. Ma nessuno l'ha ancora scalzato dal suo posto

MARCO MENDUNI e FERRUCCIO SANSA

ROMA. Sono sconosciuti, o quasi. Ma potenti, potentissimi. Uomini che gestiscono decine di miliardi di euro l'anno. Sono i personaggi che vengono - direttamente o indirettamente - chiamati in causa dal rapporto della commissione d'inchiesta sulle slot machine e il buco da 98 miliardi di euro, un tesoro che doveva finire nelle casse dello Stato e invece è rimasto nelle tasche delle società concessionarie. Alcune, secondo la commissione, vicine a Cosa Nostra.

E proprio mettendo in fila i nomi dei protagonisti di questa storia si compone il ritratto di un sottobosco trasversale a centrodestra e centrosinistra, di responsabili di enti e segreterie che tanto incidono nelle scelte della politica italiana.

Uno per tutti: Giorgio Tino, direttore dei Monopoli dello Stato. Nominato al vertice dell'agenzia dal ministro Giulio Tremonti e riconfermato un anno fa dal governo di centrosinistra, nonostante Tino fosse stato, appena un mese prima, indagato dai magistrati di Potenza nell'ambito dell'inchiesta su Vittorio Emanuele.

A proposito di Tino, la commissione nel suo fascicolo scrive: «Abbiamo stabilito rapporti anche con il magistrato di Roma che ha ereditato per competenza il procedimento di Potenza che contiene una lista di possibili imputati comprendente il dottor Giorgio Tino (direttore dell'Agenzia dei

Monopoli, ndr) e la dottoressa Anna Maria Barbarito».

Già, possibili imputati. Ma vediamo prima chi è davvero Giorgio Tino, nato ad Avellino nel 1947. Laureato in giurisprudenza (come scrive il suo curriculum ufficiale) entra nell'amministrazione finanziaria. Ma è nel 1990 - quando Antonio Maccanico, suo parente, era ministro - che Tino viene nominato dal Consiglio dei Ministri direttore generale. Una carriera brillante che nel 1994 lo porta a guidare un progetto pilota per la realizzazione di un sistema integrato di tutte le attività del ministero delle Finanze. Nel 1997 - quando, ma è senz'altro un caso, Maccanico è ministro delle Poste e Comunicazioni del governo Prodi - Tino diventa vice direttore generale delle Dogane e delle Imposte Indirette. «Tre anni più tardi - è scritto ancora nel curriculum - Tino diventa direttore generale del Personale e poi segretario del ministero delle Finanze». In quel periodo, ricordano le solite malelingue, il parente illustre è ministro dei governi D'Alema e Amato. Ma Tino è apprezzato anche dal centrodestra, tanto che «Giulio Tremonti, allora ministro dell'Economia, nel luglio 2002 lo nomina a guidare i Monopoli di Stato».

Direttore dei Monopoli, una di quelle nomine che nelle cronache dei giornali occupano poche righe, ma che invece consentono di gestire un potere immenso. Di controllare somme di denaro a nove zeri. Sulla scrivania di Tino, infatti, tanto per dare un'idea passano le carte sulla vendita del ta-

bacco e delle sigarette in Italia, ma anche quelle sulle concessioni per slot machine e videopoker.

E qui cominciano a circolare le prime voci sull'operato del dirigente che vanta amici a destra e sinistra, che è sponsorizzato da An e Udeur, che viene nominato dal governo Berlusconi e riconfermato da quello Prodi. Che «è molto vicino», racconta al *Secolo XIX* un membro della commissione d'inchiesta, «a Giovanni Sernicola, capo della segreteria particolare, braccio destro del vice-ministro Vincenzo Visco» e, secondo molti, a sua volta candidato alla poltrona che controlla i giochi. In breve: Giorgio Tino oltre a sedere sulla poltrona di numero uno dei Monopoli è anche membro del consiglio di amministrazione della Logista, principale (fino ad oggi) società nel campo della distribuzione del tabacco e oggi al centro dell'attenzione della Philip Morris. Un doppio incarico su cui più d'uno ha qualcosa da ridire. E che Tino lascia.

I rapporti stretti tra il direttore dei Monopoli e le società produttrici o distributrici di tabacco emergono, però, in un'altra occasione, quando cioè si diffondono le intercettazioni compiute su ordine del pm di Potenza, Henry John Woodcock. Tino sembra intrattenere rapporti confidenziali con i rappresentanti delle multinazionali. All'amministratore della Philip Morris, Rocco Terribilini, dice: «Perché sei un amico» e poi gli racconta della sua corrispondenza con Girolamo Sirchia. Chissà se l'allora ministro della Salute, impegnato nella guerra contro il fumo, avrebbe gradito. Ma non basta. Tino avrebbe mandato la figlia in gita a vedere il gran premio di Formula 1 di Barcellona accettando l'invito del numero uno della British American Tobacco (Bat) Italia, Francesco Valli. E a leggere le intercettazioni viene da sorridere: la ragazza infatti fa notare al papà che avrebbe preferito andare in vacanza con la Philip Morris perché il trattamento è migliore. Con la Bat invece l'ultima volta si era trovata male. Ma tutto si risolve per il meglio: «Papà, grazie. È bellissimo. È a cinque stelle, nun poi capi», dice la fanciulla, che forse però avrebbe dovuto ringraziare direttamente la British American Tobacco.

Ma è il meno: il ciclone dell'indagine su Vittorio Emanuele tocca anche Giorgio Tino. Dalle carte dei magistrati di Potenza emergono episodi come quello in cui, si legge negli atti, «è rappresentando lo scambio di "favori" instauratosi tra il Tino e Vincenzo Fortunato, (allora) capo di gabinetto di Giulio Tremonti». Fortunato chiede a Tino di bloccare «la revoca di una ricevitore del Lotto di Rossano Calabro». Il direttore dei Monopoli, sostengono i magistrati potentini, si attiva a chiedere a un suo collaboratore: «Oggi blocca la revoca», si dice in un'altra telefonata intercettata. Di fronte a un tentativo di replica da parte dell'impiegato, Tino cambia tono: «Allora senti: le chiacchiere stanno a zero. Sai che io non amo i forse, i perché. Chiama, blocca e mi richiami subito».

Intanto, proprio in quei giorni Tino chiama Fortunato, questa volta è lui a chiedere (un aumento di stipendio): «Sono fermo a 250mila euro e sono il più anziano di tutti». Le intercettazioni vengono rese pubbliche, ma Tino resiste al suo posto. Fortunato, invece,

dopo il cambio di Governo diventa il capo di Gabinetto del ministro Antonio Di Pietro.

Ma dal mare di carte dell'inchiesta di Potenza emergono altre più pesanti accuse a carico di Tino che è indagato insieme con Anna Maria Barbarito, responsabile per i Monopoli del settore apparecchi da intrattenimento, nonché compagna di Tino.

Secondo il pm Woodcock Tino e Barbarito avrebbero dato il via libera all'utilizzo di macchinette da gioco prima bloccate. In cambio, scrive il pm, a Giorgio Tino sarebbe stata garantita «la nomina a consigliere della scuola nazionale di Cinema unitamente alla promessa del rinnovo dell'incarico di direttore generale dei Monopoli».

Anna Maria Barbarito, invece, avrebbe ricevuto «una somma di denaro parte dei 20mila euro consegnati da Migliardi a De Luca, recapitata alla Barbarito». Rocco Migliardi, 54 anni, è così definito dal pm: «Intrattiene rapporti con la criminalità organizzata e a suo carico ci sono numerosi precedenti penali». Nonostante questo, l'uomo riusciva a riempire l'Italia con le sue macchinette.

Certo, le accuse andranno confermate, ma altri frammenti di conversazioni intercettate risultano piuttosto scomodi. Ecco Tino al telefono con Francesco Proietti Cosimi (segretario provinciale di An a Roma e segretario particolare di Gianfranco Fini). Tino: «Sicuro? Mah...io sono stato segnalato no? Da Siniscalco, non è una questione economica, perché non c'è quasi una lira, ma è una questione solo di... interesse professionale, diciamo così no? E sono segnalato per un consiglio dell'Amministrazione per la fondazione li, di... Cinecittà, Istituto Luce, non mi ricordo, una cosa del genere no? Non lo so, vedo che c'è qualche ritardo, ho cercato di informarmi e parrebbe che...». Proietti Cosimi: «No domani quando ritorno mi informo subito. Come no, ci mancherebbe!».

Che cosa accadesse non è dato sapere. Una cosa è certa: Giorgio Tino alla fine viene nominato nel consiglio di amministrazione del Centro Sperimentale di Cinematografia dopo il parere favorevole della commissione Cultura della Camera. Siamo nel giugno 2005.

L'inchiesta esplose un anno dopo. Nel giugno 2006. Ma Tino resiste indomabile alle accuse, non si muove dalla poltrona. Anzi, appena un mese dopo la diffusione delle intercettazioni e dopo che la Procura di Potenza lo ha indagato, Tino viene confermato nel suo incarico dal governo di centrosinistra, su proposta del ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Il decreto del Presidente della Repubblica è dell'11 agosto scorso.

Tino finora ha resistito a tutti i terremoti. Chissà se anche stavolta rimarrà nel palazzo di piazza Mastai, continuando così a lavorare a stretto contatto con Gabriella Alemanno, direttrice delle strategie dei Monopoli e sorella di Gianni Alemanno (An), ministro del Governo che ha nominato la dottoressa al vertice dell'Agenzia.



Giorgio Tino direttore dei Monopoli



Il pm Henry John Woodcock



L'ex ministro Giulio Tremonti



Gabriella Alemanno

>> I "DEBITI"



*** SECONDO la commissione i concessionari devono ancora versare 374 milioni euro di tasse ai Monopoli

>> L'ALLARME



*** TROPPI apparecchi "in nero". I commissari sollecitano controlli a tappeto «sulle macchine in funzione in tutta Italia»

>> I CONTROLLI



*** NON RISULTA, dice la commissione, che i Monopoli abbiano mai fatto controlli sui precedenti penali dei concessionari

>> LE CARENZE



*** E' UNA VISTOSA lacuna, spiegano i commissari, che ai Monopoli non ci sia una direzione che si occupi delle riscossioni